

# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY  
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE  
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA  
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LII, fascicolo 4 (2016)

## LA LIBERTÀ RELIGIOSA

*Thierry-Marie Courau – Mile Babić*  
*João J. Vila-Chã (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA  
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

## Editoriale

Nell'Evo moderno, la civiltà occidentale ha proclamato l'inviolabilità della dignità di ogni essere umano. Questa dignità è protetta nel modo migliore dal nostro rispetto delle libertà e dei diritti umani. La libertà è l'essenza stessa dell'essere umano, mentre la libertà fondamentale è la libertà di coscienza che include la libertà di religione e la libertà di credo e di visione del mondo (*Weltanschauung*). Non può esserci imposta la coscienza, né potrebbe esserci imposto un credo. Nei paesi democratici occidentali per lo più si rispetta la libertà di coscienza e di religione; tuttavia è possibile notare una certa parzialità nella comprensione delle libertà dei singoli esseri umani. Gli stati e le società borghesi proteggono la libertà; tuttavia non la fondano: piuttosto la presuppongono. La libertà è intesa in termini negativi, più che altro come separazione di un individuo dagli altri, e perfino come negazione degli altri. Quindi è una libertà negativa, intendendo con ciò la libertà da costrizione esterna, ma non dalla costrizione interna. Dobbiamo ammettere che questo è soltanto *un* aspetto della libertà. Se la libertà si limita alla negazione di tutto ciò che ci circonda, se non è capace di diventare positiva, ovvero libertà *per qualcosa e per qualcuno*, per alcuni valori e per altre persone, allora una tale libertà impoverisce gli esseri umani, poiché è incapace di comunicazione e collaborazione con gli altri.

## I/ LA LIBERTÀ POSITIVA

Hannah Arendt sostiene che Giovanni Duns Scoto è il più grande pensatore della libertà nella filosofia occidentale e che solo Kant può essere considerato pari a Scoto nella sua lealtà incondizionata alla libertà. Scoto scrive che si danno due inclinazioni in ogni libera volontà: inclinazione verso il proprio vantaggio (*affectio commodi*) e inclinazione verso la giustizia (*affectio iustitiae*). Per Scoto, entrambe queste inclinazioni sono libere. L'inclinazione verso la giustizia frena e modera l'inclinazione verso il proprio vantaggio personale. Questa inclinazione verso la giustizia ci rende capaci di amare ciò che merita di essere amato. Questa è la libertà che è inerente alla volontà. In latino leggiamo: *Innata, quae est ingenita libertas, secundum quam potest velle aliquod bonum non ordinatum ad se*. Quindi l'inclinazione verso la giustizia è un'inclinazione innata, l'inclinazione sulla base della quale la nostra volontà può desiderare un bene che non è ordinato a noi stessi, cioè in cui la nostra volontà si mostra capace di elevarsi al di sopra del nostro naturale egoismo ed egocentrismo.

Per Scoto, le nozioni fondamentali sono la nozione di *ordo* (ordine), cioè ordine essenziale (*ordo essentialis*), e quella di *ordinatum* (ordinato, organizzato). Di conseguenza vi sono due ordini: l'ordine *ad se* e l'ordine *ad alterum* (l'ordine dell'amore). Nel primo, Dio, le persone e tutti gli esseri, nonché l'intera realtà, esistono per servire l'io umano. In questo ordine, Dio è ridotto a servitore dell'uomo. Nel pensiero filosofico europeo a partire da Aristotele, ogni essere si sforza di preservare se stesso, di migliorare e di realizzare se stesso. Dieter Henrich ha dimostrato che, nella filosofia dell'Età moderna, l'istinto predominante è quello della sopravvivenza di sé (*Selbsterhaltungstrieb*). Entrambi questi estremi – l'egoismo totale e l'altruismo totale – erano presenti nell'Età antica e nel Medioevo – e sono presenti ancora oggi. Entrambi sono violenti. Ogni altruismo estremo (o misticismo) che sminuisce o annulla la natura umana o l'io individuale, non rappresenta nient'altro che violenza contro l'uomo. Parimenti, ogni manifestazione di egoismo estremo che riduce tutto all'io di un individuo, non

rappresenta nient'altro che violenza contro gli altri e contro noi stessi.

Scoto offre una soluzione ingegnosa, distinguendo e collegando entrambe queste inclinazioni nella volontà. Entrambe sono importanti, ma l'inclinazione verso la giustizia è più sublime dell'inclinazione verso il vantaggio: *Nobilior est affectio iustitiae, quam commodi [...], cum "amare aliquid in se" sit actus liberior et magis communicativus quam "desiderare illud sibi"*. L'inclinazione verso la giustizia è più sublime dell'inclinazione verso il vantaggio, poiché amare qualcosa in sé, un qualche bene in sé, è un atto più libero e più comunicativo che non desiderare un vantaggio per noi stessi. Questo atto è più libero e più comunicativo perché si eleva al di sopra del nostro egoismo (la nostra schiavitù verso l'io) e perché ci collega agli altri. La speranza (la virtù della speranza) migliora la nostra inclinazione verso noi stessi, mentre l'amore migliora la nostra inclinazione verso la giustizia, cioè verso un bene più alto e più sublime, ovvero la nostra inclinazione verso l'altro come Altro.

Scoto evidenzia semplicemente che la libertà positiva è più sublime di quella negativa, ma egli non la annulla. Da questa presa di posizione deriva il fatto che la libertà sublime dà origine a una sublime connessione con gli altri e con l'Altro assoluto, la connessione che chiamiamo *amore*.

## II/ FEDE E RELIGIONE, INDIVIDUO E COMUNITÀ, LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

Il più grande filosofo morale del mondo occidentale, Immanuel Kant, considera l'*imperativo categorico* (comandamento incondizionato, obbligo) inseparabile dalla libertà. Per lui, l'imperativo categorico è la *ratio cognoscendi* (il fondamento cognitivo) della libertà, mentre la libertà è *ratio essendi* (fondamento essenziale) dell'imperativo categorico. In termini moderni, la libertà e la responsabilità sono condizionate reciprocamente e si presuppongono l'un l'altra. Coloro che negano la responsabilità, negano la libertà, poiché la responsabilità deriva dalla libertà. Nella nostra Età moderna, per lo più la libertà è

trasformata nella libertà dalla responsabilità, nella negazione della moralità e del comandamento incondizionato. Invece del rispetto per l'altro, la libertà ha prodotto la negazione dell'altro.

Se applichiamo le tesi summenzionate alla libertà di religione, scopriamo che, in Occidente, abbiamo una fede che deriva dalla libertà definita negativamente. Una tale fede non è in grado di trovare posto nella comunità religiosa, poiché vuole semplicemente essere *libera dalla religione* (individualismo). Negli ex paesi socialisti europei, la religione era ridotta alla mera appartenenza a una comunità religiosa, cioè al collettivo religioso (collettivismo). Una tale religione vuole essere *affrancata dalla fede* (in quanto atto interiore, libero e individuale).

La fede include la religione, poiché esse sono collegate in modo inseparabile: possiamo dire che la fede è l'aspetto interiore della religione, mentre la religione è l'aspetto esteriore della fede. Entrambi gli aspetti (interiore ed esteriore, visibile e invisibile) fanno parte della religione. La fede si sforza di concretarsi, cioè di diventare religione, mentre la religione si focalizza sulla sua essenza, cioè la fede. Quando la fede è manifestata e concretata, diventa un fenomeno esterno, ovvero la religione. La fede si riflette nella preghiera, e il culmine della preghiera è il culto. Quando la fede diventa realtà esterna, quando diventa un fenomeno culturale, storico e sociale, allora diventa religione. Quindi, noi chiamiamo "religione" questa forma esterna di fede – religione che deve essere al servizio dell'aspetto interiore della religione stessa, cioè la fede.

Nell'Europa odierna, la fede e la religione sono separate. In Occidente, la fede predomina come un atto interiore, libero e individuale, che ci libera dalla religione intesa come comunità e istituzione. Negli ex paesi socialisti, la religione è ridotta alla mera appartenenza a una comunità religiosa, intesa come separata dalla fede come atto interiore, libero e individuale. In Occidente, la libertà definita negativamente è messa in risalto al punto tale da trasformarsi in "imposizione", il che non ha niente a che fare con la libertà stessa. Negli ex paesi socialisti, si evidenziano talmente le responsabilità e gli obblighi che anche ciò diventa un'imposizione (degli obblighi e delle responsabilità), il che non ha niente a che fare con la responsabilità stessa. Entrambi gli orientamenti determinano conflitti, perché

l'Europa e l'Occidente, quando parlano della libertà umana, si riferiscono principalmente alla libertà dell'individuo intesa in termini negativi, mentre gli ex paesi socialisti, quando parlano della libertà, si riferiscono principalmente alla libertà del loro collettivo inteso nuovamente in termini negativi. Mentre i primi parlano solo della libertà dell'individuo – intesa negativamente – i secondi parlano della responsabilità e degli obblighi verso il loro collettivo religioso. I grandi pensatori richiamati in precedenza hanno mostrato che la libertà e la responsabilità sono inseparabili.

### III/ LA LIBERTÀ RELIGIOSA

L'insieme dei contributi di questo numero di *Concilium* sulla libertà religiosa sono attraversati dall'esame della libertà secondo un punto di vista negativo o positivo, nonché dall'articolazione delle polarità della fede e della religione, dell'individuo e della comunità, della libertà e della responsabilità. Inizialmente gli autori ricorrono all'esperienza del mondo europeo di tradizione cristiana, sia dell'Oriente sia dell'Occidente, poi passano a considerare ciò che accade nei mondi musulmani, in Asia, in America latina, al fine di fondare una validità universale e inalienabile dei diritti umani in materia religiosa.

La prima parte del fascicolo si apre con una sezione che cerca di delineare il quadro, i contesti e le prospettive, a partire da tre saggi: uno sulla storia della nozione di libertà religiosa, il secondo sul suo posto nella chiesa a partire dall'ultimo concilio, il terzo sulla realtà degli ostacoli attuali al suo esercizio. L'articolo del teologo e filosofo bosniaco MILE BABIĆ, docente allo *studium* francescano di teologia di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina), tratta delle origini della libertà religiosa nei mondi cristiani. Quest'ultima nascerà in Europa con il crollo dell'unità politica fondata sull'unità religiosa. Il mantenimento della pace richiede da parte dello stato di rinunciare a favorire una religione anziché un'altra e di rispettare la neutralità religiosa e di credo. Se la secolarizzazione dello stato sembra imporsi come una necessità, essa non deve tuttavia dissolvere le alterità presenti sulla scena.

Nel secondo saggio ROMAN A. SIEBENROCK, docente di teologia dogmatica alla Facoltà di teologia cattolica dell'Università di Innsbruck (Austria), si interessa alla questione della dignità dell'uomo così com'è trattata al concilio Vaticano II nella dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae*. Questa si presenta come l'attuazione pratica e fondamentale della dottrina sulla rivelazione quanto ai rapporti che i cristiani devono intrattenere con le persone di altre religioni. Dopo essersi interessato alla genesi storica di questa dichiarazione e alla sua interpretazione in seno ai lavori conciliari, l'autore mostra in che modo, con questo testo che è come «una teologia dei segni dei tempi», la chiesa non possa vivere il vangelo se non valorizzando la dignità dell'uomo e la sua libertà.

Il terzo contributo di questa prima sezione, quello del filosofo e storico tedesco HEINER BIELEFELDT, relatore speciale dell'ONU sulla libertà di religione o di credo, affronta il modo in cui alcuni stati e le loro istituzioni, o attori non statali, possono ampiamente contestare, o addirittura negare, il fatto che la libertà religiosa sia considerata un diritto umano. In particolare, la contestazione di questo diritto assume le forme di un *mobbing* amministrativo, o di azioni e vessazioni spontanee od organizzate. I tipi di oppressione e le loro vittime sono riscontrabili in tutto il pianeta, secondo modalità assai variegate. Oggi in Medio Oriente la situazione è particolarmente grave poiché la libertà religiosa è contestata non solo in pratica, ma anche sul piano teorico: sono in corso numerosi tentativi per smantellare le basi giuridiche di questa libertà.

Una volta situata nel suo contesto storico, ecclesiale e contemporaneo, la problematica è affrontata nella seconda sezione, a partire da tre ambienti concreti: gli stati musulmani, l'Asia, le situazioni di violenza sistemica, in particolare nell'ambito dell'America latina. L'islamologo e teologo francese EMMANUEL PRISANI, direttore dell'Istituto di scienza e teologia delle religioni dell'Institut Catholique di Parigi, si interroga sulla visione della libertà religiosa che emerge nella riflessione dei pensatori musulmani, e in seno alle evoluzioni giuridiche in corso, sul piano costituzionale o dal punto di vista dello *status* delle persone, negli stati musulmani. Sottolineando l'imbricazione del teologico e del politico in questi ultimi, il suo articolo analizza

a partire da casi concreti i segni delle primizie di un'evoluzione, certamente fragile ma reale, a favore della libertà religiosa.

Per comprendere meglio la problematica della libertà religiosa nelle società asiatiche, multietniche e multireligiose, il teologo indiano FELIX WILFRED, direttore dell'Asian Center for Cross-Cultural Studies di Madras, propone di infrangere il quadro convenzionale e liberale classico, che mette al centro la scelta degli individui, per tenere conto dell'espressione legittima e caratteristica delle comunità segnate da un'identità religiosa. Ponendo in risalto tre situazioni paradigmatiche dell'Asia, egli analizza le interazioni fra libertà religiosa e altri fattori e forze. L'articolo mette in evidenza anche certe questioni bloccate in seno alla dialettica "promozione o rifiuto" della libertà religiosa, come pure la storia dell'intolleranza nei confronti della religione dell'altro in Europa. L'autore conclude esaminando l'apporto che, per il mondo occidentale, possono dare le esperienze asiatiche quanto alla lotta per la libertà religiosa, al fine di affrontare con intelligenza le sfide nate da un'immigrazione crescente di popolazioni con altre tradizioni religiose.

Il teologo domenicano CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ, docente all'Università iberoamericana di Città del Messico, lavora sulla proposta di una teologia fondamentale a partire dai poveri, dalle vittime e dai giusti della storia. Qui egli apre a un altro approccio alla libertà religiosa: quest'ultima non è soltanto un problema di diritti, ma anche una questione antropologica e strutturale. In particolare si tratta di capire in che modo dei credenti possano resistere a potenze egemoniche (sociali, politiche, religiose e mediatiche) grazie a un approccio nuovo alla libertà religiosa. Un'espressione di questo nuovo paradigma appare nelle "resistenze religiose" dei popoli autoctoni dell'America latina e dei Caraibi, nonché in altri movimenti civili delle vittime.

La terza sezione di questa prima parte apre allora su alcune prospettive societali, religiose e politiche, a partire da due contributi. Il primo, quello di HANS-GEORG ZIEBERTZ, docente di teologia pratica all'Università di Würzburg (Germania), dove dirige il programma di ricerca internazionale «Religione e diritti dell'uomo», insiste sulla sfida che la libertà religiosa rappresenta sia per la religione sia per la società. Di fronte alla



pluralità religiosa, questo diritto si presenta come uno strumento essenziale per la preservazione della pace sociale e politica. Garantendo la libertà di religione, lo stato laico costringe le religioni a concepirsi, ciascuna, come una visione particolare del mondo che non può imporsi in modo universale sulle altre. Quanto ai diritti umani, essi possono ambire a una validità universale: non-religiosi senza essere antireligiosi, devono essere accettabili da parte delle religioni.

Infine, ERIK BORGMAN, docente di teologia pubblica e titolare della cattedra Cobbenhagen all'Università di Tilburg (Paesi Bassi), in un ultimo saggio mostra l'importanza definitiva della libertà religiosa a causa della sua appartenenza intrinseca alla verità e alla giustizia. Dobbiamo ubbidire ad esse e non dobbiamo sottometerci ai valori della democrazia liberale che si ritiene garante della libertà, mentre in realtà si presenta come una nuova religione. Questo articolo sostiene, al pari della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che dovremmo considerare inalienabile il diritto alla libertà religiosa, anche se certe convinzioni religiose possono farci orrore per ragioni assai sensate.

Il Forum teologico, nella seconda parte del fascicolo, fa eco a quattro avvenimenti recenti significativi: una riunione planetaria, un momento ecclesiale, un anniversario letterario, il decesso di una teologa. Il primo articolo è di DOMINIQUE GREINER, economista e teologo moralista, caporedattore del quotidiano *La Croix* (Parigi), e mostra come la riunione della COP21 a Parigi abbia suscitato, da parte degli organizzatori, un interesse reale per la capacità delle religioni di mobilitare energie libere. Nella dinamica avviata da papa Francesco con *Laudato si'*, esse possono sostenere la società civile di fronte agli interessi particolari degli stati. Il contributo del vescovo di Orano (Algeria), JEAN-PAUL VESCO, che durante la XIV Assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi sulla famiglia si è fatto notare con la sua riflessione argomentata sull'indissolubilità di ogni vero amore, mira ad attirare l'attenzione su alcuni punti ragguardevoli dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, affinché questa non diventi lettera morta. Il terzo articolo è di GIUSEPPE BONFRATE, docente di teologia dogmatica alla Gregoriana

(Roma): egli unisce la sua voce a quelle che hanno celebrato il quattrocentesimo anniversario della morte di Miguel de Cervantes e William Shakespeare, per fare alcune considerazioni sul rapporto fra letteratura e teologia. Infine, l'esegeta di Münster (Germania) MARIE-THERESE WACKER rievoca la figura di Elisabeth Moltmann-Wendel deceduta di recente (7 giugno 2016), che è stata una delle pioniere della teologia femminista nel mondo germanofono.

THIERRY-MARIE COURAU  
*Paris (France)*

MILE BABIĆ  
*Sarajevo*  
(Bosnia ed Erzegovina)

JOÃO J. VILA-CHÃ  
*Roma (Italia)*

(traduzione dall'inglese e dal francese di GLORIA ROMAGNOLI)